

Paolo Citran

LE SCIENZE SOCIALI E LE NUOVE INDICAZIONI PER IL CURRICOLO

Perché sono scomparsi come “disciplina” gli Studi sociali? Va bene l’inter-pluri-multi-trans-meta-sovra-disciplinarietà, ma alle Scienze sociali andrebbe finalmente attribuito lo spazio che spetta loro nel contesto dei saperi della contemporaneità

C’ERA UNA VOLTA L’EDUCAZIONE CIVICA

L’*Educazione civica* venne introdotta nella scuola italiana nel 1958, configurandosi in maniera duplice:

- come *orientamento educativo pervasivo* da considerarsi presente in tutte le attività scolastiche ed in tutte le discipline;
- come *appendice disciplinare* della Storia, a cui viene assegnato un tempo teorico di mezz’ora per settimana.

Tale configurazione dell’Educazione civica si connetteva ad un dibattito che era insieme politico e storiografico. Nel secondo dopoguerra si poneva il problema del *se* e del *come* potessero essere insegnati gli eventi più recenti soprattutto della storia nazionale – come il Fascismo e la Resistenza – visti da molti come ancora troppo *caldi e controversi*, capaci di *scatenare passioni* e ritenuti non trattabili in maniera *obiettiva*. In tal modo si delegò all’Educazione civica, cioè ad un approccio etico-giuridico ai problemi del presente e del vicino passato, il compito di affrontare una contemporaneità controversa che in Italia aveva trovato un punto di *equilibrio* nella *Costituzione repubblicana*, la quale veniva di solito proposta agli allievi (se e quando ciò effettivamente accadeva) come un *testo decontestualizzato, neutrale, perfetto, intoccabile* (e per ciò stesso freddo e poco significativo perché lontano dall’esperienza degli allievi).

GLI STUDI SOCIALI

Sono i *cognitivisti* Programmi della Scuola Elementare del 1985 che introducono all’interno dell’*ambito* generalmente definito *antropologico* gli *Studi sociali*, i quali, integrando Storia e Geografia, avevano non solo il merito didattico, ma anche la correttezza epistemologica di attribuire un *relativa autonomia disciplinare* a quelle Scienze sociali che nell’enciclopedia dei saperi dovrebbero non essere più solo le cenerentole, ma strumenti di conoscenza ormai abbastanza potenti o comunque riconosciuti, su cui anche la teoria e la pratica didattica e psicopedagogia avevano ormai qualcosa da dire (cito lo studio dell’ambiente e la ricerca sulla formazione dei concetti economico-sociali nei bambini).

Questo approccio non escludeva in alcun modo *l’educazione alla convivenza democratica* ed attribuiva alla Storia, e nella Secondaria superiore anche a Diritto, la cultura costituzionale ed all’Economia (e altrove alla Sociologia, alla Pedagogia ed alla Psicologia) lo studio dei fenomeni sociali, socioeconomici e socioculturali.

Nella bozza di *Indicazioni per il curricolo diffuse con data 11 luglio 2007*, un capitolo è dedicato all’*Area storico-geografico-sociale*. Successivamente è stata diffusa una versione con il titolo *Area storico-geografica*, pressoché uguale nel contenuto, ma senza l’esplicito riferimento agli Studi sociali come *materia*..

.In effetti anche la prima versione mancava del riferimento ad un *curricolo di Scienze sociali* autonomo, mancando - dopo la *Presentazione*, la *Storia* e la *Geografia* - un discorso specifico sugli

Studi o le *Scienze sociali*, evidentemente pensati solo all'interno dell'intreccio con la Storia e la Geografia. Non scandalizza certamente il ricorso ad un approccio integrato fra le tre discipline: ma lascia perplessi la non considerazione del terzo ambito come *materia* autonoma, che si fa leggere come un'implicita svalutazione, formalizzando la subalternità di un ambito disciplinare a cui va oggi attribuita piena considerazione culturale. Si può obiettare che un titolo non cambia la sostanza. In realtà lo scarso rilievo - anche solo della *confezione* - *attribuito agli Studi sociali*, non considerati *disciplina*, presumibilmente influenzerà la futura pratica didattica. Sarebbe pertanto auspicabile - a nostro avviso - in una versione definitiva, un ritorno alla dizione *Area storica-geografica-sociale* ed una integrazione del testo ministeriale..

DIGNITA' EPISTEMOLOGICA DELLE SCIENZE (DEGLI STUDI) SOCIALI

Il processo di autonomizzazione e di proliferazione dei saperi, a partire da una visione che rappresenta il sapere umano unitariamente come un albero, in cui radici ed tronco rappresentano la base filosofica del sapere e le diverse discipline in cui esso si divide le sue varie branche disciplinari, coinvolge prima il sapere matematico e le scienze naturali, che si mantengono, all'interno di un *universo della precisione* che le rende *forti*. In un secondo momento - difficilmente databile in maniera precisa, ma che si potrebbe far coincidere con l'età dell'Illuminismo e del Positivismo, si sviluppano e si rendono autonome le *Scienze* dette *umane e/o sociali*. Queste entrano a buon diritto nel novero della conoscenza umana, conformemente a paradigmi di una maggiore o minore *forza/debolezza*, talora considerati riconducibili ad un *mondo del pressappoco* che le farebbe attribuire un potere conoscitivo debole ed incerto.

Schematizzando molto, ritengo sia legittimo affermare che dalle radici e dal tronco di un sapere unitario si dirama un processo di specializzazione e di autonomizzazione che riguarda inizialmente le *Scienze matematiche* e le *Scienze naturali*, e con esse la *Tecnologia* (*téchne* piuttosto che *theoria*), in un secondo momento le *Scienze umane e sociali*.

Queste ultime talvolta vengono positivisticamente associate, pur nella distinzione, con le Scienze naturali, in quanto ne assumono o cercano di assumerne la *precisione*, la *matematizzazione*, la *concezione meccanicistica*, tal'altra ne vengono distinte, quali *Scienze dello Spirito*, *saperi idiografici*, mondo del *pressappoco*, *saperi deboli* in contrapposizione a *saperi forti*.

Certamente il sapere umanistico, particolarmente nell'età classica dell'Umanesimo/Rinascimento, aveva come ruolo specifico quello di interessarsi fondamentalmente dell'uomo. Così la storia dell'uomo da sempre si era configurata come *storia esemplare*, come è espresso in quel detto che è ormai oggi una pura banalità: *la storia è maestra di vita*: espressione che invero viene ripresa nel testo di cui qui si parla, rischiando di produrre equivoci e contaminazioni rispetto ad un vecchio modo narrativo - fatto di episodi e modelli esemplari - di insegnare la storia.. Molti di noi quando hanno frequentato la scuola elementare si sono nutriti degli *exempla* di Muzio Scevola e di Attilio Regolo, di Tito Speri o di Giovanni Battista Perasso detto "Balilla", del quartetto dissonante costituito da Cavour, Vittorio Emanuele II, Mazzini e Garibaldi, degli episodi del "Cuore" di De Amicis, ecc. ecc.

Ora, se l' "umano" (nella dimensione etica, esistenziale, sociale e culturale) è sempre stato specifico oggetto della cultura umanistica, anche per questo da sempre considerata "formativa" per eccellenza, credo però che ci si debba domandare se questo possa essere considerato ancor oggi *tout court* condivisibile, oggi che i molteplici saperi sull'uomo si sono moltiplicati e sono diventati autonomi analogamente alle Scienze naturali: il Diritto, l'Economia, le Scienze politiche, la Sociologia, l'Antropologia culturale, la Demografia, la Psicologia, la Pedagogia, la Didattica, la Linguistica, le Scienze della Comunicazione, ecc. ecc.

Nel dibattito su queste discipline si evidenzia alternativamente la scientificità o la mancanza di scientificità, la possibilità di esibire un paradigma forte piuttosto che quella di avere un'intrinseca debolezza di paradigma, o di non averne nessuno.

Va peraltro tenuto conto del fatto che il sapere scientifico *hard*, direi quasi in coincidenza con la crescita in progressione geometrica della conoscenza e soprattutto dell'efficacia, viene messa in discussione proprio nell'universale validità ed oggettività a partire dalla possibilità di una verifica assolutamente esauriente e dall'incertezza e dall'incommensurabilità reciproca dei paradigmi che impiega.

Sembra ci si possa chiedere se il campo delle Scienze sociali si differenzi effettivamente per grado di scientificità o per maggiore debolezza rispetto alle scienze matematiche e naturali, o non ne condivida in qualche misura la precarietà e se non abbia forse oggi il compito un tempo esercitato dagli studi umanistici di classica memoria: quello della riflessione dell'uomo su se stesso.

LE SCIENZE SOCIALI NELLA COMMISSIONE DE MAURO

Per le Scienze sociali problemi di statuto epistemologico erano stati affrontati anche all'interno della Commissione De Mauro, a suo tempo istituita per l'elaborazione dei curricula in relazione ad un riordino dei cicli mai divenuto realtà.

Sembra interessante riprendere il documento finale della Commissione De Mauro per ricavarne alcune osservazioni relative alle Scienze sociali.

Le Scienze sociali e antropologiche sono un ampio spettro di discipline con la società come oggetto d'indagine, promuovendo

- 1. acquisizione di conoscenze relative alla struttura ed all'organizzazione sociale*
- 2. maturazione di atteggiamenti e comportamenti critici e responsabili, ispirati ai valori della libertà e della solidarietà a tutti i livelli della vita organizzata (locale, nazionale, europea e mondiale)*

Delineato questo "doppio registro" del sapere sulla società, il documento prosegue mettendo in luce la sua legittimità epistemologica, non evidenziando una loro particolare "debolezza", anzi

La mappa dei "saperi" contemporanei è senza dubbio arricchita dall'apporto scientifico di quell'ampio spettro di discipline che hanno la società come oggetto privilegiato della propria indagine. Nell'attuale panorama culturale, infatti, è difficile prescindere dalla conoscenza delle strutture e delle stratificazioni sociali, della pluralità delle culture, delle articolazioni normative ed economiche, della dimensione psicologica dei comportamenti individuali e collettivi. L'apertura alle Scienze sociali e antropologiche è del resto ormai consolidata nell'articolato intreccio della moderna enciclopedia del sapere. Essa viene anche a colmare lo iato che si era determinato tra l'assetto culturale del nostro Paese, nel quale da alcuni veniva sostanzialmente negata la validità scientifica di tali discipline, e quello delle più mature esperienze europee, in cui invece la discipline sociali e antropologiche trovavano da tempo uno spazio ed un ruolo senza dubbio significativi (...). L'insegnamento delle Scienze sociali contribuisce allo sviluppo di un'identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità. In questo contesto verranno affrontati i problemi relativi ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente, al lavoro, alla relazione tra ragazzi e ragazze e al rapporto tra diverse culture; al tempo stesso si porranno le basi del successivo studio dell'economia e del diritto.

Il quesito che qui poniamo è che rapporto si debba individuare nelle Scienze sociali la componente conoscitiva con quella se esse debbano privilegiare una dimensione comportamentale – valoriale - affettiva (richiamando i valori della libertà e della solidarietà) rispetto alla dimensione conoscitiva o comunque quale rapporto esista fra queste due componenti, diciamo: fra Educazione civica e

Formazione sociale. La risposta potrebbe essere che *l'insegnamento di Scienze sociali educa alla cittadinanza non perché sia concepito come "spazio per dare valori", ma come spazio essenzialmente conoscitivo*, in cui come per tutte le discipline la dimensione civica sia presente nel conoscere, nel pensiero riflessivo, nella consapevolezza critica e – con una precisa distinzione – nella condivisione di comportamenti democratici e cooperativi a cui ispirarsi concretamente nella vita della classe. E' chiaro che nelle scienze sociali sarà presente, in quanto conoscenza, anche la conoscenza del dover – essere, nel senso della norma giuridica, intrisa della dimensione valoriale soprattutto allorché, come nella prima parte della Costituzione italiana, si instaura il "patto fondante" della convivenza di un Paese. Tuttavia l'approccio non dovrà essere moralistico: *l'Educazione civica*" o *l'Educazione alla cittadinanza* non devono essere un'introduzione di contenuti moralistici appiccicati alle conoscenze relative alla vita sociale, ma piuttosto una *consapevolezza a valenza pratica* sperimentabile all'interno della vita della classe, che può prendere forza proprio dall'acquisizione critica di un sapere non indifferente ai propri contenuti. Se l'Educazione civica nasce come surrogato della storia contemporanea allo scopo di disattivarne l'eccessiva attualità e l'eccessiva politicità, le Scienze sociali ed umane rappresenteranno quel sapere in cui l'uomo è contemporaneamente soggetto ed oggetto a se stesso, con una portata pratico-esistenziale che non mette automaticamente in corto circuito dimensione conoscitiva e dimensione valoriale, ma rappresenta la base dell'assunzione di scelte e di responsabilità personali e collettive.

La commissione De Mauro mirava a far acquisire competenze civiche e culturali, relative alla convivenza umana, puntando su una consapevolezza critica che aiuti i ragazzi a trovare la loro strada e a non disperdersi nei meandri di una società complessa, sovente contraddittoria e disorientante, in un'integrazione tra *alfabetizzazione culturale ed educazione alla convivenza democratica*, pensando ad un insegnamento delle Scienze sociali che contribuisca allo sviluppo di un'identità personale che si costruisce attraverso il riconoscimento di molteplici appartenenze e di molteplici eredità. contesto in cui trovano posto i problemi relativi ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente, al lavoro, alla relazione tra ragazzi e ragazze e al rapporto tra diverse culture; al tempo stesso *si porranno le basi del successivo studio dell'Economia e del Diritto*. Ci sembra di particolare rilevanza tale distinzione, in quanto si differenziano concettualmente le *conoscenze dagli atteggiamenti e comportamenti ispirati a valori*.

GLI STUDI SOCIALI NELL'AREA STORICO-GEOGRAFICA

Cambiato il nome dell'Area con l'omissione del *sociale*, il testo rimane come prima. All'interno della bozza della *Premessa*, si legge infatti che, all'interno di essa, *si articolano i temi relativi agli Studi sociali, il cui scopo (un po' limitativo) è quello di consentire anche ai docenti della scuola primaria (e a quelli della secondaria, no?) di costruire percorsi strutturati su questioni della modernità e della contemporaneità, socialmente vive e spazialmente differenziate (...)* Uno degli obiettivi centrali di quest'area è lo sviluppo delle competenze relative alla **cittadinanza attiva**, come la comprensione del significato delle regole per la convivenza nella società e della necessità di rispettarle; la consapevolezza di far parte di una comunità territoriale organizzata a garanzia dei diritti delle persona la conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione e dei principali aspetti dell'ordinamento dello Stato; la conoscenza dei diritti della persona riconosciuti dal consesso internazionale.

-Oro che cola!- mi permetterei di dire in questo tempo di *ragazzetti anomici*. Ma allora perché non riferire finalità ed obiettivi innanzitutto agli *Studi sociali* (senza negare i collegamenti con il resto dell' Area)?

Nell'esposizione rivolta alla Storia, le si riappiccica l'Educazione civica *della nazione* (a cui *l'apprendimento della Storia contribuisce*), anche in funzione dei *temi della memoria, dell'identità e delle radici*, non dimenticando le prospettive *europa e mondiale*, e quindi la comprensione di *una società multiculturale e multi-etnica* e delle identità e delle differenze culturali.

Traguardi di sviluppo ed obiettivi di apprendimento legati alla Storia in considerevole parte possono essere riferiti tranquillamente alle scienze sociali.

Per esempio:

- *avviare la costruzione dei concetti di famiglia, gruppo, regole, agricoltura, ambiente, produzione ...*
- *organizzare le conoscenze acquisite in quadri sociali significativi (aspetti della vita sociale, politico-istituzionale, economica, artistica, religiosa).*

Si potrebbe andare ancora avanti parecchio: circa un terzo di traguardi e obiettivi si addicono benissimo agli Studi sociali, pur se inevitabilmente *le società vengono lette in chiave prevalentemente diacronica*, anche attraverso il confronto di spaccati di società di epoche diverse.

La particolare attenzione rivolta alla *dimensione antropica* ed all'*ambiente antropizzato* permette di fare un discorso analogo sulla relazione tra Studi sociali (nelle valenze sia conoscitiva che educativa) e Geografia (*nel confronto tra realtà fisiche, territoriali e umane diversificate, si evidenzia il notevole apporto della Geografia al tema della cittadinanza, dell'intercultura, dell'interiorizzazione dei valori di solidarietà, di rispetto e accettazione dell'altro da sé, di integrazione umana, sociale e culturale; sul tema della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo compatibile, nella conoscenza degli oggetti antropici ...*).

L'approccio previsto nell'area storico-geografica sembra dare ampia indicazione per attività di *studio d'ambiente* e di *ricerca sul territorio*, pratica che ci sembra largamente auspicabile e che oggi sta diventando spesso desueta persino nelle condizioni ambientali più favorevoli. Sarebbe opportuno nel testo ministeriale un invito alla realizzazione di *uscite didattiche*. Ci sembra sarebbe da dire a chiare lettere che lo studio d'ambiente non può farsi né copiando né sotto dettatura, ma attraverso il *diretto contatto con l'ambiente sia fisico (considerandone l'antropizzazione) che sociale*. Almeno fin dove è possibile. Oggi la preoccupazione per le responsabilità degli insegnanti hanno portato, anche dove è facilmente attuabile, a rinunciare a questo tipo di *approccio tipicamente laboratoriale*.

Un'ultima osservazione. Nella bozza si parla di *diversità di gruppi umani che hanno popolato il pianeta, a partire dall'unità del genere umano*. Ora, chi scrive questa nota non è un biopaleologo; però questa unità di origine del genere umano non sembra sia un fatto scientificamente appurato. Tra le ipotesi che si formulano oggi c'è anche quella che *l'ominazione sia avvenuta parallelamente in luoghi diversi*. Ci sembra di riscontrare a questo proposito nella bozza ministeriale un ideologismo evitabile, un'affermazione dubbia assunta a validazione di esigenze esortative nella direzione di un richiamo alla *fratellanza* ed alla *solidarietà*. Sugeriremmo di evitare. O forse ci si riferisce ad Adamo ed Eva?